

INFILTRAZIONI MAFIOSE

Una piaga dilagata grazie ai nostri vizi

■ Sono stato un sindaco di paese (a Vignola n.d.r.) tra il '99 e il 2009, un sindaco di paese, lo assicuro, è l'ultimo a sapere le cose. Quindi ogni tanto mi chiedo, ma se ho visto io crescere il fenomeno dell'infiltrazione mafiosa, come hanno potuto non vederla le forze politiche, quelle dell'ordine, il sistema giudiziario, le banche, i commercialisti, gli imprenditori... Perché nessuno ha mai fatto una denuncia, nemmeno anonima, ma nonostante questo, quando ho chiesto a qualcuno se sapeva qualcosa e ho fatto qualche nome, l'ho visto sbiancare, terrorizzato. Molti negano perfino l'evidenza, dicono di non conoscere quelli che frequentano con regolarità, minimizzano. Veramente qualcuno crede che la mafia sia in Emilia per intonacare in subappalto un muro o per chiedere il pizzo ad un compaesano? Certo bisogna dar da mangiare agli eserciti ma la mafia è in Emilia Romagna per quelli che una volta un carabiniere chiamava i nostri vizi. I soldi in primis, la nostra capacità di farli, comunque e in fretta. Poi c'è la cocaina, per sopportare certi ritmi è indispensabile e se analizzi l'acqua dei fiumi ce la trovi dentro. Poi c'è il gioco d'azzardo. Infine se sei diventato ricco, molto spesso hai una moglie ormai invecchiata, ma ti è rimasta una grande passione per le donne. Non è che devono essere tutti, basta l'1% della popolazione con cui poter entrare in contatto, offrire i propri servizi e poi ricattare coloro che se ne servono. Nulla rende quanto gli affari illeciti, il traffico di stupefacenti sopra tutto, ma il problema è riciclare quel danaro che altrimenti non può essere speso. Mi chiedo quanti piccoli imprenditori si sono trovati sul tavolo una valigetta di soldi, la proposta di un nuovo socio, un finanziamento a tasso zero. Negli anni Ottanta e Novanta non conosco quasi nessuno che abbia dichiarato nel rogito di acquisto della casa il reale costo dell'appartamento. In pieno boom edilizio dove sono finiti tutti quei soldi. Quanti professionisti hanno aiutato imprenditori concentrati sul proprio saper fare a trovare le strade per far sparire quel denaro. E

volete dire che una volta lastricate quelle strade, non siano state utilizzate anche dai capitali mafiosi? Lo ha detto chiaramente l'imprenditore casalese di Nontanola, Zagaria non voleva impormi il pizzo od un subappalto, voleva la mia azienda. A proposito, anche nella mia esperienza i soli che hanno accennato qualcosa, con i loro detto e non detto, sono stati casalesi, calabresi o siciliani. Loro hanno convissuto con le mafie, sanno riconoscerle e sanno quello che si può o non si può dire. Siamo noi che non le conosciamo. A volte siamo ricattabili, oppure abbiamo avuto un attimo di debolezza ed abbiamo accettato la busta appoggiata sul tavolo e allora non siamo più liberi. Tutto questo avviene in un paese tranquillo, la stazione dei carabinieri non può permettersi un'indagine complessa. Le grandi inchieste spesso vengono da fuori, piovono sul nostro territorio come fulmini a ciel sereno, ma poi tutto finisce lì. E non abbiamo ancora capito che al nord le mafie non hanno bisogno di controllare il territorio e di farsi la guerra, c'è spazio per tutti e quindi molto meglio collaborare. Il tema è che tutto questo succede sotto il pelo dell'acqua senza che il bacino si increspi, da fuori appare calma piatta e qualsiasi azione viene comunque valutata in un rapporto costo/benefici che non deve elevare il livello di attenzione. Siamo rimasti convinti per anni che il soggiorno obbligato fosse una misura efficace che trasformava pericolosi mafiosi in gentili cittadini modello, salvo poi scoprire che in quegli anni avevano ordinato efferati omicidi e governato nel

pieno dei poteri la cosca di riferimento. Siamo culturalmente impreparati ad affrontare l'infiltrazione mafiosa perché non sappiamo riconoscerla e perché ci serve una dose da cavallo di un "antibiotico" che si chiama onestà. Dobbiamo importare

capacità investigativa, la DIA regionale è importantissima ma contemporaneamente va fatto un lavoro sulle coscienze e per questo servono politici che diano l'esempio e riportino al centro i valori etici di una società.

Roberto Adani

